



Intervista

Paola Todeschino «Vassalli, affabulatore con amore»

La vedova dello scrittore parla del libro postumo «Il mestiere di Omero»

di **Monica Schettino**

Con un'edizione a tiratura limitata, Interlinea pubblica un piccolo ma significativo *corpus* di appunti e lezioni tenuti da Sebastiano Vassalli (Genova, 1941- Casale M.to, 2015) tra il 1994 e il 2005. Il tema è quello della scrittura ma, come ricorda Roberto Cicala nell'introduzione, Vassalli ci teneva a dire che il suo mestiere è in realtà «raccontare storie, non scrivere storie». *Il mestiere di Omero. Come scrivere per raccontare storie* (Novara, Interlinea, 2022) è di fatto una lunga riflessione su «uno dei bisogni insopprimibili dell'uomo»: ascoltare e raccontare storie. Quelle stesse storie che affollavano «l'anticamera della stanza» in cui lo scrittore lavorava.

In questa intervista Paola Todeschino ci racconta la dedizione, la passione e la fedeltà con cui Vassalli entrava in contatto, corteggiava e costruiva le sue storie trasformandole, molto più spesso, in grandi romanzi.

Nell'Autologia (Il mestiere di Omero, p. 23) Vassalli dichiara: «Il mio mestiere è raccontare storie. Raccontare storie, non scrivere storie» perché anche se non fosse esistita la scrittura, aggiunge, avrebbe raccontato ugualmente le sue storie con la voce. Quali storie amava raccontare Sebastiano Vassalli?

Nonostante il suo carattere riservato e schivo, accettava inviti per conferenze e incontri pubblici, anche con gli studenti. In queste occasioni il suo unico strumento era la voce, dal timbro musicale, oserei dire. Con grande maestria intratteneva l'attenzione pubblico con le sue lezioni-racconto. Se invece lo vogliamo immaginare in compagnia di amici e conoscenti, qualsiasi persona, incontro, esperienza, avventura che avevano segnato la sua vita, diventavano racconto. E chi lo stava ad ascoltare vedeva scorrere i fotogrammi di un breve filmato.

Quale tra queste storie ti ha particolarmente affascinato?

Ad esempio ricordo aspetti molto semplici nei suoi racconti di vita quotidiana, libera dall'impegno intellettuale e testimone del suo amore per gli animali e la natura. C'è un fatto che mi raccontava spesso. Nei primi anni novanta, andò con un carissimo amico a scegliere due cuccioli di pastori bergamaschi, un maschio e una femmina, da tenere nell'attuale casa-museo. Gli allevatori gli volevano vendere

una cucciolina molto tranquilla. Improvvisamente, un'altra assai vivace, mentre lui si chinava a guardare nel recinto, spiccò un salto tale da arrivare a leccargli il naso. Scelse proprio quella, perché era stata lei ad averlo

preferito e inoltre aveva dimostrato di essere piena di vita.

Mi ha colpito il fatto che il vostro primo incontro sia collegato proprio alla sua capacità di affabulatore; se non ricordo male, è avvenuto a Casale Monferrato dove era stato invitato a presentare un romanzo. Puoi raccontarci di quale libro si tratta e di che cosa aveva parlato in quell'occasione?

Era il febbraio dell'anno 2000 e venne a Casale, invitato dall'associazione degli ex allievi del liceo, per una conferenza serale dal titolo: *I personaggi che ho raccontato, che racconterò e che non racconterò mai*. Io non avevo ancora letto nessuno dei suoi romanzi ma, attratta da quel titolo, andai nell'Aula Magna dell'Istituto. Dopo una interminabile presentazione, egli prese il microfono e iniziò: «A questo punto io non ho più niente da dire!». Mi ripresi dal leggero torpore che mi stava assalendo e pensai: «Già mi piace!». Parlò del suo amore per la narrazione, dei personaggi che incontra passeggiando nel suo giardino, della follia, della figura di Omero, del ruolo della scrittura, facendo riferimento al romanzo *Un infinito numero*, da poco pubblicato. Nulla voleva mostrare di sé, se non la sua capacità oratoria. Il suo modo di raccontare era magistrale, riusciva a mette-

re in ordine nella mia mente una serie di pensieri, di idee

e di riferimenti culturali sparsi, abbozzati e non ancora correlati. Poiché non volevo dimenticare quell'ordine, rientrata a casa, lo scrissi. Lo scrissi sotto forma di lettera che indirizai successivamente alla sua casa editrice, come segno di ringraziamento per quella serata: «Stimatissimo professore, sono una sua non lettrice [...] così quella sera Lei è stato per me un narratore, ancor prima che uno scrittore.» Dopo un mese, a quel messaggio in bottiglia seguì una risposta inaspettata. Divenni un personaggio che non raccontò mai, la persona che lesse e rilegge tutte le sue opere, e che ha tenuto per la mano negli ultimi giorni della sua vita.

Per Vassalli una regola molto importante per non svilire una storia attraverso la scrittura è non parlarne «ad anima viva [...] finché non si è finito di scriverle». In che modo Vassalli rispettava questa regola?

Non so se definirla regola o scaramanzia mista a prudenza. Io non ero mai al corrente dell'argomento e ancor meno del titolo di un suo romanzo, mantenuto fino all'ultimo provvisorio. Oltre a recarsi personalmente in archivi, biblioteche e luoghi, frammentava fra amici e conoscenti, me compresa, la richiesta di materiale prepa-



ratorio utile ma nulla poteva far risalire all'opera in cantiere. Come potevo intuire, a priori, che una ricerca di un capitolo specifico de *Le vite parallele* di Plutarco gli sarebbe servito per il romanzo *Terre selvagge*? In ogni caso ero solita rispettare scrupolosamente questa sua regola, non gli ponevo domande e non ho mai, ripeto mai, sbirciato fra le sue carte. La sua scaramanzia era molto contagiosa.

Qual era il tuo rapporto con la narrazione prima di incontrare Sebastiano Vassalli e come è cambiato, se è cambiato, dopo il vostro incontro?

Sempre in quella lettera che scrissi a Sebastiano toccai, a mia insaputa, un punto cruciale del suo pensiero, perché dissi che il bisogno di tutti i tempi è quello di sentire raccontare storie, leggerle o scriverle da sé. Aggiunsi che i ragazzi più vivaci mentalmente sono quelli che hanno un rapporto im-

portante coi nonni che raccontano loro storie e fiabe. Per me rientrare a casa e riprendere la lettura di un libro non ancora finito è come avere una persona che sta lì ad aspettarmi. Anche questo gli scrissi.

Nel *Mestiere di Omero* Vassalli dichiara, a proposito di come si sceglie una storia: «in letteratura come in amore, si crede di scegliere, mentre quasi sempre si è scelti», poi ricostruisce le circostanze in cui è stato scelto da Mattio Lovat e da Antonia protagonisti rispettivamente di *Marco e Mattio* (1992) e di *La chimera* (1990). Com'è nato invece l'incontro con Giulia Di Marco, protagonista del suo ultimo romanzo, *Io, Partenope*, uscito postumo nel 2015?

Vassalli affermava che la scrittura salva e con le sue storie ha salvato Antonia, Mattio Lovat, Dino Campana, ha prolungato la loro vita e ha restituito dignità a per-

sonaggi con un comportamento fuori dal comune. Con *Io, Partenope* ha chiuso un cerchio ritornando nel seicento de *La Chimera*. Andò a Napoli, visitò luoghi e scattò decine e decine di fotografie. Esistono documenti che narrano una storia ufficiale di Giulia Di Marco, quella raccontata dal tribunale dell'Inquisizione. Vassalli ha voluto raccontare la storia vera di suor Partenope, una religiosa che vive in comunione diretta con Dio, senza la mediazione della Chiesa dei Papi. Partenope è salvata dalla scrittura di Sebastiano e quell'io del titolo è anche l'io della narrazione in prima persona.

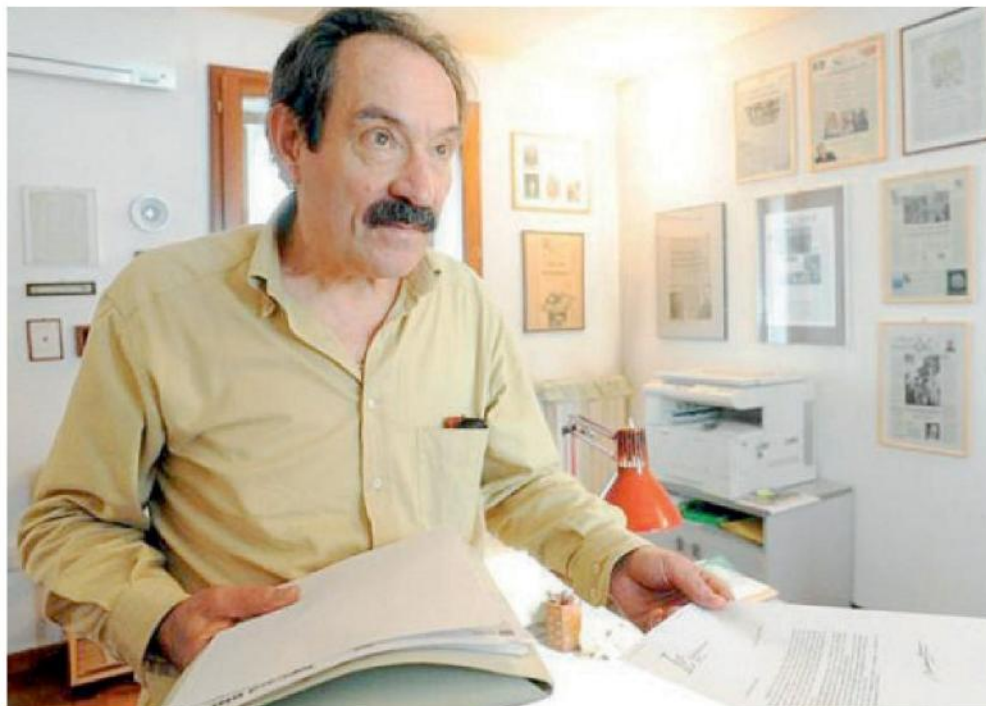
Com'è stato il suo rapporto con quest'ultima storia?

Vassalli trascrisse a macchina con immensa fatica questa storia, mentre ricopiava il manoscritto. Ancora una volta non rivelò a nessuno il contenuto e, in via del tutto eccezionale, mi consentì la lettura delle bozze

quando «i ragazzi della Rizzoli», come li chiamava Vassalli, glielero portarono in ospedale da controllare. Visse l'emozione di ammirare la prova di copertina del libro che uscì postumo. Vassalli mi affidò un compito da svolgere «soltanto quando io non ci sarò più»: leggere *L'anno della morte* di Ricardo Reis di José Saramago. Fu fondamentale quella lettura per dare un nuovo significato al dialogo finale di *Io, Partenope* e per fermare il tempo insieme a Sebastiano.



Il mestiere di Omero di Sebastiano Vassalli ed. Interlinea pag. 96 euro 14.



Narratore
Sebastiano Vassalli (1941-2015). Sotto, la moglie, Paola Todeschino.



Nel Novarese La fedele custode della casa-museo

» Paola Todeschino è nata a Casale Monferrato, dove ha frequentato il liceo scientifico per poi laurearsi in Chimica all'Università di Torino. Nel 2006 consegue la laurea in Psicologia e nello stesso anno sposa Sebastiano Vassalli. Fino al 2015 ha insegnato scienze matematiche nella scuola secondaria. Risiede a Casale Monferrato ed è fedele custode della casa-museo dello scrittore a Biandrate (Novara).